

**“VA’ AVANTI E ACCOSTATI A QUEL CARRO” (At 8,29)
L’INIZIO E I PRIMI PASSI DELL’ACCOMPAGNAMENTOⁱ
30 gennaio 2020**

Egli si alzò e si mise in cammino,
quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.
Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accostati a quel carro».
Filippo corse innanzi e,
udito che leggeva il profeta Isaia,
gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».
Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». **Atti 8, 27-31**

0. PREMESSA: ‘UNA VOCE CHE INVIA’

‘DISSE ALLORA LO SPIRITO A FILIPPO: «va’ avanti e accostati a quel carro»’. Il versetto della Scrittura che gli organizzatori hanno affiancato al titolo di questo incontro ci ricorda che anzitutto c’è ‘Una voce che invia’! (cfr Lettera Pastorale 2019-2020)

‘L’autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell’ambito del servizio alla missione evangelizzatrice¹’.

L’azione dello Spirito è messa in evidenza. La nostra missione, il nostro servizio, è dono dello Spirito nella Chiesa, siamo mandati (e questo chiede di alzarci e metterci in cammino).

L’apertura allo Spirito, il ‘Terzo’ (non incomodo!) nella relazione di accompagnamento, è decisiva, ne custodisce la libertà e l’autenticità.

1. SI ALZÒ E SI MISE IN CAMMINO

• Uno stile da maturare

Questa ‘icona biblica’ illumina. Ci sono dei passi significativi descritti in poche righe che siamo chiamati noi ad assumere per iniziare ad accompagnare! È anzitutto un cammino interiore, UNO STILE da maturare (non si tratta di imparare una ‘tecnica’ da applicare ma appunto uno stile da assumere)

1. SI ALZO’: alzarsi, grazie a una chiamata - mandato
E SI MISE IN CAMMINO: andare, affidandosi a quanto ascoltato
2. VA’ AVANTI E ACCOSTATI: di nuovo il procedere, il camminare per accostarsi, per ascoltare ... e solo alla fine per parlare!

• Una dimensione dinamica nell’iniziare l’accompagnamento

C’è una dimensione dinamica nell’iniziare l’accompagnamento.

C’è un movimento (alzarsi), un cammino (si mise in cammino e poi ancora ‘va’ avanti’) che investe anche noi accompagnatori.

È anche la dinamica della chiesa in uscita che ci ricorda spesso Papa Francesco “Uscire: non esiste, forse, un verbo più ‘vocazionale’ di questo. ... Ognuno lascia qualcosa di sé, del proprio spazio, della propria individualità. «Esce» da se stesso per andare incontro all’altro²”.

¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 173

² CONSULTA NAZIONALE DELL’UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI (CEI), *Le 5 vie... in un orizzonte vocazionale*, [contributo per il V convegno ecclesiale nazionale], 2015.

- ***Alcune domande di fondo***

Mettendomi in cammino per 'accostarmi a quel carro' e quindi nello spazio tra il mandato e l'incontro con il giovane, che cosa intercorre? Io che cosa penso durante il cammino? Quale 'strategia' mi figuro? Quali attese, quali ansie mi abitano, quali immaginari su quello che potrò dire e magari sull'esito dell'incontro?

Mi sembrano domande importanti da tenere presenti. Che ne siamo consapevoli o meno, ogni accompagnamento inizia già prima che io accosti la persona perché questi elementi giocano in me.

- ***L'incontro tra due mondi interiori/ tra due dinamiche/ tra ciò che si muove dentro me e dentro l'altro.***

Ogni accompagnamento è un incontro tra due mondi interiori/ tra due dinamiche/ tra ciò che si muove dentro me e dentro l'altro. Certo è un incontro nello Spirito e guidato dallo Spirito, e, proprio perché autenticamente spirituale, è anche autenticamente umano, per cui non posso prescindere da ciò che io sono e ciò che è l'altro.

Ecco allora che siamo chiamati ad assumere consapevolezza di noi stessi, a conoscere noi stessi e a conoscerci nella dinamica di accompagnatori.

«La profonda interazione affettiva che si crea nello spazio dell'accompagnamento spirituale richiede all'accompagnatore una solida formazione e la disponibilità a lavorare prima di tutto su di sé sotto il profilo spirituale e in qualche misura anche psicologico³».

L'incontro con un giovane (a maggior ragione se in ricerca vocazionale) che cosa suscita in me? E ancor prima, che cosa suscita in me l'attesa di questo incontro? Sapere di iniziare un accompagnamento spirituale quali pensieri, attese, desideri, paure, ... fa nascere in me?

- ***Realismo***

Siamo chiamati a realismo: il bisogno di stima, di essere cercato, di recuperare vocazioni, Gioca, in modo più o meno consapevole.

Sono toccati i miei ideali, la mia visione di uomo, la mia visione di libertà, di autonomia, di vocazione..., la paura che il giovane non torni più se gli pongo qualche obiezione, il desiderio di vedere rivitalizzata la mia comunità, il mio presbiterio..., sono toccate le mie difese (viene a disturbare) ...

- ***Integrazione della vita, flessibilità, rilettura della nostra storia***

Ecco allora che l'integrazione della vita (intesa come integrazione fede - vita e quindi anche come integrazione della dimensione del limite), la flessibilità, la rilettura della nostra storia sono condizioni forse ancora prelieve (e per certi versi sempre in divenire) ai primi passi di un accompagnamento, così che la nostra umanità non sia di ostacolo all'accompagnamento stesso.

Il colloquio di accompagnamento è sempre un incontro in cui si è coinvolti con tutto di sé; non è solo una questione intellettuale, comporta un coinvolgimento emotivo, che come tale orienta e dà una certa tonalità a quanto si ascolta. E ciò accade anche se noi non lo vogliamo, anche se ci imponessimo che non avvenga: non siamo neutri.

Le dinamiche legate alla nostra personalità, agli interessi, ai gusti, costituiscono gli occhiali che noi indossiamo per ascoltare, osservare, valutare tutto ciò che ci circonda. E ciò è legato al nostro modo di pensare, di essere, alle nostre emozioni. Quindi sono occhiali che mettono a fuoco in base alle lenti che ci sono montate, selezionando, dando giudizi rispetto alle nostre aspettative, ai nostri bisogni, ai nostri desideri, ... Ecco perché il contenuto di ciò che ascoltiamo e comunichiamo è filtrato da quello che siamo, dal nostro ruolo, dall'età, dal sesso, dai nostri tratti caratteriali e dalla nostra emotività.

Si tratta allora di avere chiari questi aspetti per renderci sempre più consapevoli di come ascoltiamo, di come interpretiamo ciò che ascoltiamo, quindi di come ci disponiamo ad iniziare un accompagnamento. Ogni volta.

È chiaro che questi occhiali, questi filtri, se da un lato dicono il nostro colore peculiare, la nostra singolarità, comprendono anche aspetti che ci rendono un po' sordi e un po' muti, su cui abbiamo

³ SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum Laboris 'I giovani, la fede e il discernimento vocazionale'*, 2018, n. 130

bisogno di essere liberati/guariti dalla Parola di Dio assumendone consapevolezza... poiché essere consapevoli è il primo passo per poter cambiare. La Grazia di Dio non supplisce, ma richiede la nostra umanità!

L'altro che mi chiede di essere accompagnato interpella forze che magari non conoscevo, l'altro mi promuove, ma anche è una sfida perché è altro da me. Non siamo esenti da un paziente e attento lavoro interiore su di noi che non è mai finito.

Diventa allora importante conoscere bene la nostra umanità e quella del giovane che si rivolge a noi per accompagnare realmente sulle vie del Signore e non sulle nostre, anche se inconsapevolmente.

Non è quindi secondario riconoscere con lealtà – dicevo prima con realismo - i tratti e le dinamiche che noi stessi viviamo nell'iniziare e nel vivere un accompagnamento spirituale: quale fede metto in gioco, quali motivazioni mi spingono nel decidere di ascoltare una persona, quali valori e bisogni mi guidano? Che visione di uomo ho, di libertà, di autonomia, di vocazione, di integrazione del limite,...?

- ***Maschile e femminile***

In questa lettura realistica di noi stessi e del modo di accostarci a un accompagnamento, gioca un ruolo importante anche il nostro essere uomini o donne, cui accenno soltanto e molto brevemente.

La guida donna, generalmente, vive l'accompagnamento con maggior coinvolgimento personale; offre in sé uno spazio all'altro perché cresca, è disposta ad accogliere e ad ascoltare con attenzione e interesse, a comprendere a livello empatico. Difficilmente la donna è spettatrice di quello che accade nel colloquio, ma «tiene dentro» e custodisce la persona con affetto.

Il rischio su cui vigilare può essere quello di un coinvolgimento che può diventare eccesso di protezione, bisogno di consigliare, di appropriarsi e risolvere il problema dell'altro.

L'uomo, generalmente, ha una prospettiva più razionale, per questo è chiamato ad apprendere un atteggiamento più empatico, tuttavia sa mantenere con più facilità il giusto distacco, che può favorire una lettura e una valutazione oggettiva delle situazioni, dando il giusto peso ai veri problemi. Tende a cogliere l'essenziale. La tentazione dell'uomo su cui vigilare, ad esempio, è ritenere i piccoli fatti concreti esempi trascurabili, che non hanno troppa importanza nel cammino di accompagnamento.

Mettermi in movimento per accompagnare un giovane porta con sé un po' tutti questi aspetti. Raggiungere il giovane là dove egli si trova, come fra poco vedremo, chiede anzitutto a me un cammino.

2) Disse lo Spirito VA' AVANTI E ACCOSTATI

Per incontrare il giovane da accompagnare non solo mi è chiesta disponibilità ad accoglierlo, ma molto di più: a raggiungerlo... Ci è chiesto di avvicinarci all'altro, accostarci, metterci al suo fianco per fare lo stesso cammino. Infatti è interessante che Filippo debba raggiungere l'eunuco, accostandosi al carro là dove si trova.

- ***Quale prossimità?***

Il verbo usato è *kollaō*, termine greco, che indica prossimità fisica.

Ma quale prossimità all'inizio di un accompagnamento e poi a seguire?

Perché la relazione sia feconda occorre che ci sia un confine, per potersi guardare negli occhi. Serve una distanza buona. La relazione che si costruisce è sempre uno spazio in cui ciascuno di noi mantiene la propria casa, intesa come interiorità, intimità, identità.

Pensiamo: che cosa favorisce lo sviluppo del bambino? Serve una sufficiente presenza, non troppa e non troppo poca. Così è anche per tutti, i giovani e adulti. È un equilibrio sempre in divenire. E quel 'poco' e 'tanto' non è detto che sia lo stesso con una persona e con l'altra...

- ***Alcune attenzioni***

C'è un aspetto su cui porre attenzione, allora, che è il tipo di prossimità. Cosa vuol dire accostarmi?

Se questo vale per ogni incontro, vale soprattutto per i primi passi dell'accompagnamento... nel tipo di prossimità che viviamo passano i nostri bisogni, valori, motivazioni... È un aspetto delicato.

Per esempio, ho paura che se non sono abbastanza cordiale o non accondiscendo il giovane, egli non torni più? Oppure intuisco che è una situazione un po' fastidiosa di cui voglio facilmente liberarmi per cui resto piuttosto 'alla larga'? ...

Si può prestare attenzione ad alcuni rischi: accontentare la persona, essere troppo amici, oppure essere coloro che 'profetizzano', sostituirsi alla persona, decidere per lei, standardizzare.

Essere consapevoli che è in gioco l'affetto, la stima, il potere.

Siamo invitati anche a cogliere che tipo di prossimità cerca la persona: in questo anche l'osservazione del non verbale ci può aiutare.

Questi primi passi sono importanti anche perché è il tempo in cui si costruisce o meno 'l'alleanza' con la persona su cui poi si avvia il cammino.

Questo cosa vuol dire? Che c'è alleanza, per esempio, se la persona (oppure io) mostra (mostro) compiacimento?

Oppure che c'è alleanza se il giovane si apre da subito come un 'libro aperto' o un 'fiume in piena'? Non necessariamente, anzi, questo potrebbe dire una fatica rispetto a sani confini di intimità.

Si tratta piuttosto di gettare le basi per costruire una relazione chiara, asimmetrica, che aiuti il giovane a progredire nel cammino, anche in momenti in cui si rende magari più faticoso. Per cui diventa segno di alleanza per esempio che il giovane lavori su di sé anche se gli incontri a volte sono più faticosi, se porta elementi di vita utili al cammino e non resta solo in superficie, se elabora quanto avviene negli incontri, ...

3) ... QUEL CARRO

- ***Il bagaglio di vita del giovane***

C'è un carro a cui accostarsi: il giovane, con tutto il suo bagaglio di vita ...

Il carro potrebbe essere, mi son chiesta, corrispondente ai 'molti beni' del giovane ricco? Il carro è comunque lo strumento che permette l'incontro, è ciò a cui accostarsi e su cui salire prossimo incontro. Lo interpreto come l'esistenza stessa del giovane.

- ***Conoscere la persona umana concreta***

Siamo chiamati a conoscere la persona umana concreta, quella che ho lì davanti. È curioso osservare quanti dettagli fornisce il passo biblico di riferimento rispetto alla persona che Filippo è chiamato ad accompagnare: si tratta di

"... un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia⁴".

Sono tutti aspetti importanti che identificano la persona: la sua provenienza, la sua storia, il lavoro, le sue relazioni, ciò che vive. Insomma il suo 'dato'. Per preparare una scelta vocazionale si tratta di accogliere il nostro oggi e il nostro passato, il dato appunto, la condizione di partenza che porta in sé risorse e resistenze. Questo siamo anzitutto chiamati (noi e il giovane) a conoscere e ri-conoscere perché questo ci istruisce sul modo con cui la persona percepisce, si relaziona con gli altri e con l'Altro, percepisce la fede, ...

Nell'accompagnamento 'entra' l'incontro tra la fede e la vita, tra il vangelo e l'esperienza effettiva dei giovani (università, lavoro, relazioni, tempo libero, soldi, famiglia di origine...)

Don Claudio la volta scorsa diceva che è nell'effettivo dell'esistenza del giovane che intervengono prima o poi delle esperienze che pongono la domanda radicale di una risposta che non può essere parziale, situazioni in cui il giovane sente di dover rispondere prendendo in mano il tutto di sé.

⁴ Atti 8, 27-28

I giovani che chiedono il nostro accompagnamento sono persone con il loro carico/bagaglio di ricchezze e fatiche.

Sullo sfondo riconosciamo esserci una generale difficoltà nel fare scelte. Forse una chiave di lettura di tale difficoltà si può trovare nella problematica attuale intorno all'identità. La volta scorsa don Claudio parlava di un contesto di decostruzione del concetto di identità.

- ***La fatica a nascere a se stessi***

A questo riguardo mi interpellano particolarmente le fatiche nel lasciare la famiglia di origine, sia come scelta pratica (livello esteriore) sia soprattutto come snodo evolutivo proprio dell'età giovanile (livello interiore) che colgo ascoltando le storie di vita dei 20-30enni incontrati nel servizio formativo. Ho avuto modo di notare alcuni elementi problematici che si presentano trasversalmente, pur nelle peculiarità e singolarità delle vicende di ciascuno.

Il "lasciare" è un compito esistenziale particolarmente significativo e centrale, perché connesso al processo di definizione e consolidamento dell'identità personale. Il fatto che oggi sia più problematico non è cosa indifferente, perché segnala un cammino più difficoltoso nel nascere a se stessi come persone uniche, con un'identità stabile e differenziata.

E questo è strettamente connesso anche con la questione vocazionale.

Com'è possibile maturare una scelta di dono totale di sé in qualsiasi scelta di vita, quando non si "possiede" se stessi, quando si è poco consapevoli di chi si è? Come si può arrivare ad una scelta definitiva quando ancora non è ben consolidata l'identità individuale? Come sarà questa scelta?

E come poter costruire una nuova appartenenza (sia relativa ad una famiglia naturale che di vita consacrata) quando non ci si è ancora svincolati psicologicamente dalla propria famiglia di origine? Si può far posto ad una relazione esclusiva, intima e duratura quando si ha ancora bisogno di essere protetti dal calore del nido in cui si è stati generati o di un 'carro' che ci porta e, per certi versi, ci protegge?

- ***Umiltà e stupore di fronte al mistero della persona***

Di fronte al 'dato' siamo chiamati a riconoscere che ogni storia di vita è una storia unica!

Un giovane che ho accompagnato a un certo punto mi diceva di avere preso consapevolezza di essere ingenuo nel leggere i fatti, essendosi 'abituato a leggere la copertina del libro mentre la prima pagina diceva altro'.

L'invito era quindi per lui, e più che mai è vero per noi, di fronte ad ogni persona che accostiamo, a non fermarci alla copertina, per cominciare a leggere la prima pagina della storia che abbiamo di fronte. E una pagina non è mai uguale all'altra, ogni libro è diverso dall'altro...!

Ogni storia chiede umiltà e stupore di fronte al mistero della persona. «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!» (Es 3,5). Siamo chiamati a rispetto, discrezione, umiltà, senso del mistero.

"La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana⁵".

Il senso del mistero aiuta noi e i giovani ad avere un corretto rapporto con la domanda vocazionale (la 'volontà di Dio') che ha a che fare con il mistero che è Dio e, insieme, con il mistero che è la persona.

Con questa disposizione, con Filippo corriamo avanti e...

⁵ FRANCESCO, *Op. cit.*, n. 169

4. FILIPPO CORSE INNANZI e, UDITO CHE LEGGEVA il profeta Isaia, gli DISSE: «Capisci quello che stai leggendo?».

- ***udito***

“... Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori⁶”.

Prima di parlare Filippo ascolta quello che in quel momento interessa al suo interlocutore. L’eunuco si sta dedicando in questo momento della sua vita a una sua riflessione, ad una sua ricerca. Sta leggendo qualcosa della sua vita. Percorre la strada della vita dentro i suoi problemi, la sua storia e così, si interroga, anche a partire da quella Parola.

- ***L’incontro come narrazione e interpretazione della vita.***

L’accompagnamento è narrazione e interpretazione della propria vita.

L’accompagnamento è racconto della vita: non solo come cronaca ma come reinterpretazione di ciò che ho vissuto. Raccontando di me dico della mia identità. Non a caso scelgo ciò che dico. Scelgo ciò che sento significativo per me, ciò che mi pare dare unità alla mia vita, in modo più o meno consapevole. Ciò che la persona porta già al primo incontro dice di sé, della sua identità, dei suoi ‘occhiali’ sulla storia di sé e degli altri, sulla fede,

Come la persona racconta di sé? Quali temi porta? Quali no? Sono domande da tenere presenti, soprattutto nei primi incontri.

In questa narrazione della vita si inserisce la domanda di Filippo. «Capisci quello che stai leggendo?».

Così l’eunuco può chiedere di essere aiutato perché è stato prima interpellato dall’altro che è lì in obbedienza allo Spirito. La domanda dell’altro, di Filippo in questo caso, porta alla luce la consapevolezza del bisogno di essere guidato.

5. Egli rispose: «E COME POTREI CAPIRE, SE NESSUNO MI GUIDA?».

“I giovani hanno bisogno di essere aiutati a unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento⁷”.

- ***Le domande sottese alla domanda***

Che cosa c’è dietro una richiesta di accompagnamento? Che cosa di inespresso a livello profondo? Potrebbe esserci una richiesta di:

* dipendenza: a volte si intende l’accompagnamento come passività decisionale, «dimmi che cosa devo fare» (obbedienza!). Attenzione perché noi, a volte, prestiamo il fianco in modo non consapevole a queste dinamiche.

Certamente nel rapporto d’accompagnamento si stabilisce una certa dipendenza. La nostra presenza – dicevamo prima - non potrà mai essere totalmente neutra, perché la comunicazione si stabilisce non solo attraverso le parole, ma anche, per esempio, attraverso il linguaggio non verbale, il clima affettivo, ... A maggior ragione siamo chiamati a vigilare

* Sicurezza: se il giovane trova nell’accompagnatore una persona solida e, magari, un po’ direttiva si va ‘a nozze’. Ma attenzione alla deresponsabilizzazione e fuga del giovane, togliendogli l’ansia e assecondandolo nel voler evitare di affrontare ogni rischio. Non si può dispensare il giovane che accompagniamo dall’assumersi responsabilità.

Si può invece educare la domanda, magari proprio attraverso un’altra domanda che amplia l’orizzonte (come Gesù ha fatto con il giovane ricco).

⁶ *Ibid.*, n. 171

⁷ SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, Documento finale ‘I giovani, la fede e il discernimento vocazionale’, 2018, n. 141

- ***Un dialogo che fa prendere contatto con se stessi***

Riprendendo brevemente questo brano evangelico vorrei con voi considerarne il dialogo per imparare dall'arte educativa di Gesù.

- ✓ Il giovane pone a Gesù la domanda su ciò che deve fare per avere la vita eterna, una domanda che dice sia il desiderio di Dio come promessa di felicità sia la ricerca un rapporto buono con se stesso.
- ✓ Gesù si pone in relazione in un modo così appassionato con questo giovane da prendere sul serio la sua domanda e aiutarlo a guardare in profondità, oltre ciò che il giovane stesso al momento intuisce, gli allarga l'orizzonte. C'è anche un tratto ironico che mette in questione e in crisi il giovane con se stesso. Mentre il giovane chiede "Cosa mi manca ancora?", Gesù - come se parlasse di un piccolo aggiustamento - risponde: "Una sola cosa ti manca!". L'intervento di Gesù è paradossale e mette in discussione l'immagine che il giovane ricco ha di se stesso: egli si pensava come una persona da lodare poiché aveva già fatto tutto, ponendo di fatto una domanda un po' retorica, che cercava solo una conferma, mentre Gesù lo provoca, gli suscita un'inquietudine che lo mette in crisi. Lo provoca a cambiare.
- ✓ La domanda del giovane si caratterizza per un tratto che definiremmo 'narcisistico' (ammira solo se stesso): sa di essere bravo e cerca una conferma/rispecchiamento da Gesù. E' inevitabile, cercando l'altro/l'Altro cerchiamo sempre anche un po' noi stessi.
- ✓ "Se ne andò triste". Che cosa pensiamo di fronte a questo epilogo? E se toccasse a noi? Comunemente forse ci dispiace, pensiamo sia andato storto qualcosa ... era un giovane così bravo! Eppure c'è qualcosa di prezioso in questa tristezza: perché è proprio nel passaggio dal narcisismo alla tristezza che c'è la possibilità per il giovane di prendere contatto con la verità di sé e maturare una libertà più profonda.
"Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà... L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre ⁸⁹."
- ✓ Il giovane se ne va triste, ma questo scacco, questo 'punto di rottura', citando le parole di don Claudio, gli dà la possibilità di riprendere contatto con se stesso, di liberarlo dalla propria grandiosità, dalla presunzione di essere perfetto: questo è anche riconoscere che è Lui a salvarci. Certo, il giovane prende così contatto con la sua fragilità e dovrà farci i conti, sperimenta un limite connaturale da integrare, una distanza rispetto agli ideali del Vangelo, ma non rischierà di ridurre l'incontro con Gesù a un rispecchiamento, a una ricerca di ammirazione. Questa domanda di Gesù, se da un lato lo disorienta, dall'altro fa sorgere la domanda che forse effettivamente "qualcosa gli manca". La volta scorsa don Claudio diceva che accompagnare non coincide con il far star bene la persona ma nel fare il bene della persona.

Se capitasse (e magari ci è già capitato) che al termine del primo incontro il giovane se ne va triste. Cosa penseremmo? Meno male? Per noi è crisi- fallimento? O ...

I primi passi di un accompagnamento possono andare nella direzione di aiutare il giovane a conoscersi meglio nei propri modi di essere e reagire, sia consapevoli che inconsapevoli. È il cammino verso la propria interiorità, che in ogni persona assume sfumature diverse.

Si tratta di un cammino graduale, progressivo, che fa prendere contatto con se stessi come nel dialogo tra Gesù e il giovane ricco (un - solo! - incontro)

- ***Essere accompagnatori***

Filippo si fa compagno di viaggio.

"In secondo luogo, desidero proporre la figura degli "accompagnatori spirituali". Se la parola "padre" e quella di "guida" hanno goduto del loro apprezzato significato, oggi la prospettiva del farsi compagno di viaggio, capace di ascolto e di discernimento, è quella che delinea la figura dell'accompagnatore. ... Si tratta di "camminare insieme", condizione caratteristica dell'esperienza

⁸ FRANCESCO, *Op. cit.*, n. 170

cristiana ed ecclesiale, in cui alle dinamiche processuali si uniscono quelle delle relazioni, particolarmente tra generazioni diverse⁹”.

Accompagnare deriva dal latino *cum-panio* e indica colui che ha il pane in comune, condivide qualcosa di vitale come è la nostra fede-pane del cammino; condivide un tratto di strada (accostati a quel carro).

Accompagnare ...:

- ✓ non è solo tecnica o organizzazione dell'agenda
“il tempo dedicato a questo servizio che, indubbiamente, mette in crisi l'attuale organizzazione pastorale, particolarmente quando coinvolge i presbiteri, non è un lusso per pochi privilegiati, ma è necessario in un orizzonte di propositività vocazionale¹⁰”
- ✓ è suscitare domande, non offrire risposte preconfezionate¹¹
- ✓ è aiutare il cammino del giovane verso una maturità umana e cristiana, unificazione della persona, integrazione fede-vita
- ✓ è avere uno sguardo generativo
- ✓ è aiutare a dare un nome alle cose
- ✓ è promuovere cammini di libertà
- ✓ è aiutare ad integrare il limite, la fragilità
- ✓ è avere un cuore che ascolta, da parte di chi accompagna e di chi è accompagnato
- ✓ è accogliere non solo chi ci è affine (questo non vuol dire essere asettici, ma nemmeno autoreferenziali)
- ✓ è indicare Gesù, essere come Giovanni Battista
- ✓ è essere anzitutto discepoli e apostoli perché mandati
- ✓ coinvolge tutta la persona
- ✓ è condividere un significativo tratto di strada insieme al giovane (si esprime in una temporalità)
- ✓ ha come soggetto lo Spirito che non ignora il cammino di maturità della persona perché questo ha a che fare con la nostra libertà nella relazione con Dio.

6) UN ESEMPIO DI PRIMO INCONTRO

Provo a rileggere con voi un esempio di inizio di accompagnamento, un 'primo incontro' su cui a mia a mia volta ho 'lavorato' per imparare ...

Aldo è un giovane che, conoscendo il ruolo di don Giovanni in Diocesi, prende contatti con lui al termine di una celebrazione diocesana chiedendo di potergli parlare sul tema vocazionale.

Fatte le presentazioni, sottolinea perché ha chiesto l'incontro, precisando che si tratta soltanto di un incontro interlocutorio senza impegno.

Come prima cosa dice che la svolta in senso vocazionale della sua vita è stata una marcia della pace (*possiamo pensare a quanti giovani magari incrociamo a seguito di una GMG o dei recenti pellegrinaggi proposti dalla Diocesi o di vacanze estive proposte dagli oratori in cui sono animatori, oppure di viaggi tra arte e fede proposti al gruppo giovani , ecc. Uno di questi giovani si accosta... o noi ci accostiamo...*).

⁹ BESCHI F., 'Una voce che invia', lettera pastorale 2019-2020

¹⁰ Ibid.

¹¹ Al n.132 dell'Instrumentum Laboris si legge: «Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere parte attiva del viaggio. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa e coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo». E anche così, infine, il Mistero trova la sua strada.

Aldo: “in tempi come i nostri di guerre e guerriglie, è bello che ci sia qualcuno che, come il nostro Papa, come San Francesco, va controtendenza e ha il coraggio di dire dei no. E poi, sarebbe bello che anche noi tutti diventassimo meno complicati, con meno paranoie: vivere, come dice il Signore da qualche parte, come i gigli del campo e gli uccelli del cielo, anche se però non posso dire che io ci riesca”.

Don Giovanni: “Beh! È chiaro che nessuno è perfetto, ma il Signore ci chiama operatori di pace e chi lo è, è beato”.

Aldo: “Certo! Tutti sono chiamati alla santità”.

Don Giovanni: “E poi, hai visto anche tu alla marcia della pace, quanti giovani la pensano come te. Non tutti vogliono il caos delle discoteche. E nella chiesa quanti testimoni anche oggi esistono.... Quindi perché non anche tu uno del giro! Ti piacerebbe?”

Aldo: ‘E a chi non piacerebbe essere fuori dal caos?’

Don Giovanni: ‘E allora, ti posso in qualche modo essere di aiuto?’

Aldo: ‘Sì; potresti ad esempio suggerirmi qualche passo della Scrittura e questo mi aiuterebbe oppure qualche altro modo di pregare visto che la preghiera non è proprio il mio forte’.

Don Giovanni: ‘Potresti iniziare con la lettura di Geremia quando riceve la chiamata del Signore (capitolo) oppure leggere l’ultima cena nel vangelo di Giovanni dove Gesù parla del sacerdozio. Ci sono altri testi a cui vorresti ricorrere?’

Aldo: ‘No. Questi bastano’.

* Aldo si è descritto a partire dal suo ideale. Ha detto come vorrebbe essere.

Don Giovanni gli ha restituito, in modo esplicito, la stessa immagine (ideale) di sé che Aldo gli ha trasmesso. Quindi in essa Aldo si è riconosciuto subito ma, appunto, ad un livello ideale. Infatti il colloquio, dopo un po’, rischia di arenarsi. C’è stato un rispecchiamento. Ricordate quello che dicevo prima a riguardo del rapporto tra Gesù e il giovane ricco? Anche lui cercava un rispecchiamento, ma Gesù...

Don Giovanni accetta subito la richiesta di Aldo di avere un programma di preghiera, senza verificare la sua richiesta. Forse si poteva ampliare il discorso rispetto al suo modo di pregare, a eventuali passi preferiti, per far emergere l’attuale esperienza di Dio, ...

Aldo ha anche aperto sporadiche finestre sul suo mondo reale: si vede lontano dalla meta, con desideri che rimangono a mezz’aria, non è a suo agio nella vita di preghiera, è alle prese con quelle che lui chiama le «paranoie» della vita pratica. Ma ne ha parlato come di cose non interessanti più di tanto, che ci sono, ma non lo descrivono.

* Don Giovanni ha accettato di inserirsi nel livello di idealità, sposando subito l’impostazione del ritratto che Aldo fa di se stesso. Ha (in modo corretto ma parziale) accolto la domanda di Aldo e nei termini in cui Aldo l’ha posta lui ha risposto.

Il colloquio si arena.

Al compiacimento di Don Giovanni per trovarsi davanti un ragazzo così bravo, il giovane ha risposto in modo altrettanto compiaciuto. Mancano le risposte «personalizzate», quelle che prospettano un piccolo passo e che coinvolgono in prima persona: «ecco, manda me», che per Aldo in questo primo incontro interlocutorio, bastava personalizzare con «non ci avevo pensato, ma adesso potrei incominciare a...».

Spiazzare la persona. Se dice ‘non ci avevo mai pensato’ è buono perché si aprono orizzonti nuovi. Aiutiamo la persona a esplorarli.

C’è quindi troppa sintonia: l’esito? Il dialogo sfuma in un niente «Aldo, vuoi altro?», «No, questo basta». È quell’accostarsi di cui si diceva prima. Una sufficiente presenza....

Ritournerà o sparirà? Che cosa porta a casa? Cambierà qualcosa nella sua vita pratica? È uscito incuriosito a qualcosa di nuovo o solo con quanto sapeva già? Non lo sappiamo.

Rileviamo però che questo approccio da parte di don Giovanni non ha fatto avanzare la domanda del giovane, ma l'ha spenta.

- ***L'intreccio domanda – risposta***

Nell'intreccio domanda – risposta è evidente che il tipo di domanda incide sulla risposta.

Ma vale anche il contrario. Il tipo di risposta incide sul porsi la domanda in un modo più corretto.

- ***Alcune attenzioni per impostare i primi passi del cammino***

Per impostare bene i primi passi del cammino, già dal primo incontro, da questo racconto di vita impariamo a:

- far saltare il circuito domanda – risposta
- incuriosire il giovane a scavare dentro alla domanda in termini di provocazione (la domanda si aggancia ai problemi reali di vita), di scommessa (la risposta apre orizzonti più ampi) e di futuro prossimo (fa intravedere un passo ulteriore magari non consueto per quel giovane)
- fare attenzione se la persona si gioca personalmente
- invitare a risposte puntuali e personali (se sta sul generico può essere che la persona si difenda)
- non troppa sintonia per paura di perdere la persona, non troppo distacco...
- Cammino graduale a partire dal concreto... Aggancio con la realtà
- La legge della gradualità, un'esigenza della crescita e della maturità

- ***Il punto di contatto tra ideale e reale***

Che cosa poteva essere affrontato in questo breve dialogo nei termini appena detti? Il difficile punto di contatto fra ideale (vivere nella pace) e il reale (si vive nel caos).

Che la realtà chiede di:

- ammettere «voglio la pace; ma voglio anche la guerra»,
- non si possono togliere di mezzo le «paranoie» della vita per vivere di pace ma piuttosto vivere di pace nelle «paranoie».

All'inizio di un accompagnamento: il giovane ha da identificare bene, con esattezza, dove concretamente egli si trovi. Ciò che mi trovo ad essere. Da dove parto? Non solo l'io ideale, ma l'io attuale.

Di qui l'importanza di cogliere non solo il proprio io ideale, ma prima di tutto il proprio io attuale. Certamente questa conoscenza ingenera tensione (perché il mio io attuale – cioè chi sono adesso - può essere in armonia o in disaccordo con l'io ideale - chi voglio essere), perché nessuno vorrebbe cogliersi diverso da quello che concretamente vorrebbe essere. Come il giovane sa stare in una sana tensione di crescita? E io accompagnatore come ci so stare in questo?

- ***Ampliare gli orizzonti***

Un approccio forse più adeguato poteva essere che Don Giovanni, dopo essere stato un po' di tempo sul tema dell'ideale, ad un certo punto, si discosta dal livello ideale nel quale Aldo si stava descrivendo e, appena avuta l'occasione, passa al livello dell'esistenza concreta. Non per cambiare il campo di visuale ma per allargarlo. Come nell'incontro tra Gesù e il giovane ricco in cui il giovane prende contatto con la verità di sé. Gesù gli ha aperto il campo visivo. Con una risposta...

Il percorso è non tanto togliere il 'sintomo' (le paranoie) ma cambiare il contesto, cioè ampliare il modo di ascoltarsi.

Una domanda buona da tenere presente è questa: c'è disponibilità nel giovane ad esplorare il nuovo? Se la disponibilità c'è, vuol dire che di fatto, non solo in teoria, il giovane accetta di fare un cammino.

Si ripete così il miracolo dell'Effatà¹² in cui Gesù guarisce un sordomuto: S. Ambrogio chiama questo episodio "il mistero dell'apertura".

¹² Marco 7, 31-37

Quel sordomuto, grazie all'intervento di Gesù, «si aprì»; prima era chiuso, isolato, per lui era molto difficile comunicare; la guarigione fu per lui un'«apertura» agli altri e al mondo, un'apertura che, partendo dagli organi dell'udito e della parola, coinvolgeva tutta la sua persona e la sua vita: finalmente poteva comunicare e quindi relazionarsi in modo nuovo.

La chiusura, la sordità, non dipende solo da un malessere fisico. C'è una chiusura interiore, che riguarda il nucleo profondo della persona, quello che la Bibbia chiama il «cuore». E' questo che Gesù è venuto ad «aprire», a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con noi stessi, con Dio e con gli altri.

Per me, donna consacrata che vive il carisma della Fraternità Effatà - con particolare attenzione all'accoglienza dei giovani in ricerca di fede e vocazionale - gli accompagnamenti sono opportunità grande per riconfermarmi nel dono di questa mia vocazione, ringraziando il Signore e anche quanti Lui mi affida.

Attraverso i cammini percorsi, gusto ogni volta in modo diverso la delicatezza e la bellezza di accompagnare i giovani “nel sentiero della santità” – come dice Giovanni Paolo II – incoraggiandoli “a non esitare nel <prendere il largo>, rispondendo senza indugio all’invito del Signore¹³”.

Grazie e buon lavoro!

ⁱ Il testo scritto mantiene l'immediatezza della relazione orale.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XLII giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, “Chiamati a prendere il largo”*, Castel Gandolfo, 11 agosto 2004